

## IL MESSICANO

si tenne disperatamente stretto all'avversario riprendendo le forze ad ogni momento. L'ultimo minuto del round passava rapido. Se poteva resistere sino alla fine, avrebbe poi avuto un intero minuto di riposo per recuperare le forze. E sino alla fine resistette, malgrado lo stordimento.

La seconda e la terza ripresa furono miti. Danny, furbo e consumato pugilatore, parava i colpi e li evitava con ogni cautela, preoccupato soltanto di rimettersi in forza dopo il terribile colpo della prima ripresa. Alla quarta era tornato in sé, grazie al suo ottimo fisico. Ma non osò più i colpi forsennati di chi odia. Il messicano s'era mostrato troppo duro, e così egli ora usava le sue migliori risorse di pugilatore provetto. Per trucchi, abilità ed esperienza era maestro, e cercava di stancare l'avversario e abbatte lo scientificamente. Adottava i colpi interni, nei quali era particolarmente abile, e così evitava il colpo diretto del sinistro dell'avversario.

In questo gioco esteso ripetutamente il pubblico. Uscendo da un clinch, tirò un tale upper-cut, che alzò in aria il messicano e lo fece ricadere sulla stuoia. Rivera ripose su un ginocchio approfittando quanto più poteva del computo dei secondi, e nell'animo suo sapeva che l'arbitro li contava più corti per lui.

Nuovamente, alla settima ripresa, Danny riuscì nel suo diabolico upper-cut. Rivera piombò a terra, su un ginocchio, mentre l'arbitro affrettava i secondi. Il pubblico era fuori di sé dalla gioia.

«Uccidilo, Danny, uccidilo» gridarono e decine di voci ripetevano quel grido.

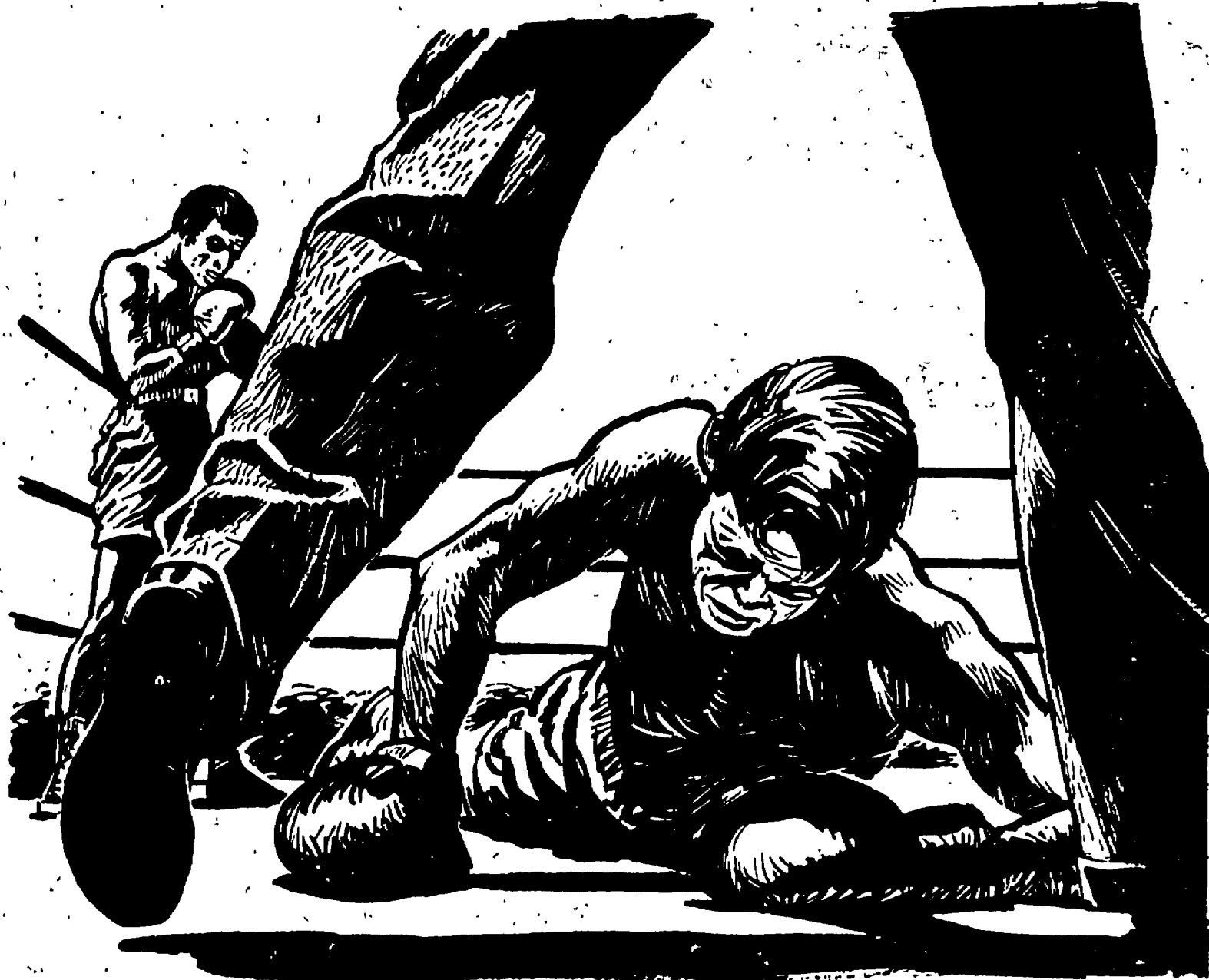
Danny fece del suo meglio, ma Rivera, invece che al nono secondo, balzò inaspettatamente in piedi allottavo e riuscì a stringere l'avversario in una stretta. L'arbitro intervenne subito strappando Rivera dalla stretta, affinché Danny lo potesse colpire, dando a questo tutti i vantaggi che può dare un arbitro ingiusto.

Ma Rivera resistette e il suo cervello si snobbò. Era nuovamente tutto di un pezzo. Quelli erano gli odiati gringos, tutti ingiusti. E intanto le peggiori visioni continuavano a fiammeggiargli nel cervello: lunghe linee di strada ferrata che luccicavano attraverso il deserto; guardie americane e russe, prigionieri e carrozzoni da prigionieri. L'intero squallido e penoso panorama della sua odissea dopo Rio Blanco e lo sciopero. E, risplendente e gloriosa, vedeva la grande, rossa Rivoluzione che spazzava via tutto nel suo paese. I fucili erano là davanti a lui. Ogni volto odiato era un fucile. Per i fucili combatteva per la rivoluzione, per l'intero Messico.

Il pubblico cominciò a irritarsi con Rivera. Perché non prendeva la lezione alla quale era destinato? Naturalmente sarebbe stato battuto, ma perché era così ostinato?

Ma Rivera si ostinava a non essere battuto. Durante l'ottava ripresa, il suo avversario tentò invano di ripetere l'upper-cut. Alla nona ripresa Rivera fece stupire nuovamente il pubblico. Nel mezzo di una stretta, ruppe l'abbraccio dell'avversario con un movimento rapido e leggero, e nel breve spazio tra i loro corpi la sua destra s'alzò dal fianco. Danny cadde per terra. La folla era sbalordita. Il favorito era stato superato nel suo colpo migliore. Il suo famoso upper-cut gli era stato restituito. Rivera non fece alcun tentativo di colpirla quando si alzò al nove. L'arbitro impediva apertamente quel gioco, benché si tirasse da un lato quando la situazione era capovolta ed era Rivera che doveva rialzarsi.

Danny divenne disperato. Il sorriso non abbandonò mai il suo volto, ma egli ritornò alle furie della prima ripresa. Pur turbinando colpi, non riusciva a recar gran danno a Rivera, mentre questi, spezzando il turbine di pugni lo fece



Non vi era più bisogno di far cessare la lotta, poiché Danny non si rialzò più

cadere per terra tre volte di seguito. Danny non si rialzava ora più così rapidamente, e alla dodicesima ripresa era in condizioni serie. Ma da quella ripresa sino alla quattordicesima mostrò la migliore abilità di tutta la sua carriera. Si difese ed evitò i colpi, combatté con parsimonia, mirando soltanto a recuperare forza. Inoltre, usò tutte le frodi note al più furbo dei boxeurs, diede colpi con la testa nelle strette, agguanciò i guanti di Rivera tra braccio e corpo, e gli pose i propri sulla bocca per togliergli il respiro. Spesso, durante le strette con le sue labbra tagliate che sorridevano, sibilava insulti indicibili all'orecchio di Rivera. Tutti, dall'arbitro al pubblico, erano per Danny e lo aiutavano. E sapevano quello che egli aveva in mente. Impaurito dalle inaspettate possibilità dell'avversario, stava cercando in tutti i modi il momento propizio per infliggere all'avversario un colpo con tutta la forza che gli rimaneva, e così mutare le sorti dell'incontro.

Negli intervalli i secondi di Rivera si curavano ben poco di lui. I loro accigliamenti s'agitavano per il pubblico, ma ricevevano poca aria di polmoni di lui. Spider Hagerty gli dava consigli, ma Rivera sapeva che erano consigli errati. Tutti gli si mettevano contro. Era circondato dal tradimento. Nella quattordicesima ripresa mise nuovamente a terra Danny. Mentre l'arbitro contava, Rivera vide Michael Kelly avvicinarsi a Roberts e parlargli all'orecchio. Rivera aveva gli orecchi da gatto, abituati al deserto, e colse brani di quello che dicevano.

«E' necessario», diceva Michael e Roberts acconsentiva col capo. «Danny deve vincere... lo rischio di perdere una fortuna... ho un mucchio di danaro puntato... denaro mio... Se resiste fino alla quattordicesima ripresa, sono perduto... Fa' qualcosa!»

Allora Rivera non vide più visioni. Ceravano di derubarlo. Una volta ancora abbatté Danny. Roberts si levò in piedi.

«E' finito», disse. «Rivera torna al tuo angolo.»

Parlò con autorità come spesso aveva parlato a Rivera al luogo di allenamento. Ma Rivera lo guardò con odio e attese che Danny si rialzasse. Durante il minuto d'intervallo, Kelly venne all'angolo di Rivera e gli disse con voce rauca:

«Ti vengà un accidente, smottita. Tu devi andare giù, Rivera. Ubbidisci e farò la tua fortuna. Ti lascerò battere Danny la prossima volta. Ma ora gettati a terra, piccolo, e ti aliterò a guadagnare il campionato.»

Rivera non rispose.

«Ti aliterò, lo prometto, se tu mi aiuti ora, piccolo.»

Al colpo di gong, Rivera ebbe la sensazione di una minaccia. Il pubblico non notò nulla. Ma Rivera capì che a Danny ritornava la sicurezza di vincere e si preoccupò. Avevano certamente preparato qualche trucco.

Danny si lanciò verso di lui, ma Rivera rifiutò l'incontro. Sciolò di fianco per salvarsi. Quello che l'altro voleva era un clinch, una stretta. Doveva far parte del trucco. Rivera indietreggiò e girò intorno, ma sapeva che, prima o dopo, la stretta e il trucco avrebbero avuto luogo. Disperato, decise di affrontarlo. Finse di accettare la stretta, ma invece, all'ultimo istante, proprio quando i loro corpi dovevano incontrarsi, Rivera balzò agilmente indietro. Nello stesso istante quelli che erano all'angolo di Danny gridarono: «Squalificato!» Ma Rivera li aveva tratti in inganno scoprendo così il loro gioco che era appunto di farlo squalificare per tenuta irregolare. L'arbitro esitò. La decisione che gli tremava sulle labbra non fu pronunciata, anche perché una voce acuta di ragazzo gridò dalla galleria: «Brutto scherzo!»

Danny maledisse Rivera apertamente, cercando di colpirlo, mentre balzava via leggero. Rivera decise di non tirar più colpi al corpo dell'avversario. In questa maniera gettava via mezza possibilità di vincere, ma se avesse dato loro la più piccola opportunità, l'avrebbe squalificato con una qualsiasi menzogna, inventando per esempio un colpo basso. Danny mise da parte ogni cautela. Per due riprese si sfogò su Rivera che non osava impegnare la lotta da vicino. Rivera fu colpito e ricolpito: prese colpi a decine per evitare le strette. Il pubblico si levò in piedi. Non capiva: vedeva soltanto che il suo favorito, alla fine, vinceva.

«Perché non ti batti?» — chiedeva la folla a Rivera. — «Faccia gialla, battiti!»

«Via! Fuori! Uccidilo, Danny! Vinci! Uccidilo!»

In tutto il teatro, Rivera era il solo che manteneva la calma. Nella diciassettesima ripresa Danny mostrò più che mai il suo nuovo impeto. Rivera, sotto un forte colpo, si rilassò come se stesse per abbandonarsi. Le sue mani caddero senza forza ed egli barcollò indietro. Danny pensò che fosse giunto il momento buono. Il ragazzo era a sua mercé. Così Rivera, fingendosi sfinite, prese l'altro alla sprovvista, infliggendogli un terribile diretto alla bocca. Danny cadde. Quando si rialzò, Rivera lo rigettò a terra con un gancio alla mascella. Ripeté il colpo tre volte.

Era impossibile a qualsiasi arbitro giudicare irregolare quei colpi.

«Oh! Bill! Bill!» gridò supplichevole, Kelly all'arbitro.

«Non posso», rispose questi, con voce di rammarico. «Non mi dà alcuna possibilità.»

Danny, abbattuto ma eroico, continuò a rialzarsi. Kelly ed altri vicini al ring chiamarono ad alta voce le guardie perché facessero cessare la lotta, benché i secondi di Danny rifiutassero di gettare la spugna. Rivera vide un ufficiale di polizia avvicinarsi per salire sul ring. Quali intenzioni aveva? Erano tanti i sistemi dei gringos per truffare in quel gioco! Danny, in piedi, barcollava stordito e indifeso davanti a lui. L'ufficiale stava per entrare sul ring, quando Rivera diede l'ultimo colpo. Non vi era più bisogno di far cessare la lotta, poiché Danny non si rialzò più.

«Contate!» gridò Rivera, con voce rauca, all'arbitro.

E quando questi ebbe finito di contare, i secondi di Danny rialzarono il caduto e lo trasportarono nel suo angolo.

«Chi vince?» — chiese Rivera. Rituttante, l'arbitro gli prese il guanto e lo sollevò in aria.

Non vi furono congratulazioni per Rivera. Egli se ne andò al suo angolo senza che nessuno si curasse di lui; i suoi secondi non avevano ancora messo lo sgabello. Si appoggiò con la schiena alle corde e avvolse nel suo sguardo d'odio un po' alla volta tutti i diecimila gringos. Gli tremavano le ginocchia e singhiozzava, tanto era esausto. Davanti i suoi occhi le odiate facce ondeggiavano avanti e indietro nel capogiro della nausea. Poi si ricordò che essi erano i fucili. I fucili erano suoi.

La Rivoluzione poteva andare avanti.

FINE

La prima parte di questo racconto è stata pubblicata sul N. 33 del Pioniere dell'Unità.

## ultime parole di Togliatti

# VIVONO GLI STESSI IDEALI»



Una delle ultime immagini di Togliatti al campo dei Pionieri di Artek, mentre viene fatto «pioniere d'onore». Pochi minuti dopo Togliatti veniva colto dal grave malore che ne ha stroncato la vita.

## IL PIONIERE DAL CORRISPONDENTE DELL'UNITÀ DALL'URSS

# DI TUTTO IL MONDO AL «PIONIERE D'ONORE»

non sapevano chi eravamo non vi lasciavano passare. A turno, tre o quattro, si tenevano sempre a disposizione nei pressi della palazzina, dove Togliatti era ricoverato: seduti attorno ad un albero, su una panchina di legno, leggevano qualche libro, ma erano pronti ad accorrere al minimo richiamo se ci fosse stato bisogno di loro, per una commissione, per andare a cercare qualcuno, per portare in fretta un messaggio.

Non lasciavano passare nessun estraneo. Ma quando sapevano di una macchina in arrivo con un dottore o un amico che doveva accorrere al capezzale di Togliatti, erano loro ad indirizzarli per la via buona, agitando una bandierina rossa, imprecabili come i migliori vigili urbani. Se occorreva trasportare

## Il discorso ai pionieri

### di Artek

Ecco il testo del breve discorso pronunciato da Togliatti ai Pionieri del campo di Artek il 13 agosto. Sono le sue ultime parole: pochi minuti dopo veniva colpito dal malore che doveva condurlo alla morte.

«Cari amici, pionieri e pioniere. Poche cose potrò dirvi perché, in realtà, le nostre lingue sono diverse. Ma, compagni, identici sono i nostri cuori. Nel vostro cuore e nel mio vivono gli stessi pensieri, gli stessi ideali. Tra noi non esistono differenze perché noi lottiamo per gli stessi obiettivi. Voi e noi assieme ci battiamo per gli stessi fini. Voi e noi assieme lottiamo per la pace, lottiamo per la felicità dei popoli, per la fratellanza tra i popoli, per il progresso, per il socialismo.»

«In questa nostra unità sia la garanzia della nostra vittoria, giovani, pionieri.»

«E voi e noi, benché noi in diverse condizioni e con mezzi diversi, conduciamo una stessa lotta. E in ciò è la sicurezza del nostro successo, della vittoria sui nostri avversari, della vittoria della pace in tutto il mondo, della vittoria del socialismo e del comunismo.»

«Molte grazie, cari amici.»

terra lontana. Il carro passava lentamente in mezzo a loro. C'erano tutti, russi e ucraini, usbecchi e bulgari, algerini e indiani. Tutti vestiti allo stesso modo. Solo i berretti erano diversi, a seconda del paese donde il ragazzo era venuto. Salutavano in silenzio. Come se fosse partito uno di loro. Forse un po' più anziano: un maestro, diciamo. C'era fra loro chi ne sapeva di più e chi ne sapeva di meno sulla figura di Togliatti. Ma per loro non era solo il compagno famoso, un grande capo del movimento rivoluzionario che partiva così tristemente: era il «pioniere d'onore» che in un giorno delle loro vacanze avevano voluto accogliere nel loro campo.

Giuseppe Boffa

Ritagliare e incollare sulla seconda parte del tagliando

